



Lettera pastorale

Trasmettiamo la speranza

Mons. Charles MOREROD OP

*23 marzo 2025
3^a Domenica di Quaresima, Anno C*

Nella vita della Chiesa universale – e dunque anche da noi – due elementi caratterizzano l'attualità: l'anno della speranza e il processo sinodale ancora in corso. Perché questi due elementi? Perché la Chiesa è ad una svolta, in cui deve prendere sul serio la domanda di Gesù: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»¹ Certo, poniamo tale domanda in relazione alla promessa di Gesù: «Ed io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»². Tuttavia, quest'ultima frase si inserisce nell'appello all'azione dei discepoli, e noi ne dobbiamo assumere la responsabilità.

Il Papa ha scelto la speranza come tema per quest'anno santo, perché rappresenta un elemento essenziale della vita cristiana e perché il nostro mondo ne ha disperatamente bisogno. E chi può annunciare una speranza credibile nella nostra società? Possiamo parlare di speranza perché la Chiesa non si limita a parlare di Gesù Cristo, ma ne celebra anche la presenza.

Per quanto riguarda il processo sinodale, mi ha fatto piacere che quasi 1.000 persone si siano riunite a febbraio nella nostra diocesi. Ciò, tuttavia, solleva una domanda: se l'obiettivo è quello di riunire la comunità cristiana, perché la stragrande maggioranza sembra non interessarsene? Le ragioni sono due: molti non vedono la vita cristiana in relazione a una comunità che li riguarda, e molti ritengono che in questi incontri si tengano discorsi incomprensibili (come il termine stesso di «processo sinodale»).

Innanzitutto, i discorsi incomprensibili. Si parla da tempo della crisi nella trasmissione della fede. È un dato di fatto, sebbene sia altrettanto vero che il numero di persone che scoprono la Chiesa è in forte aumento (così come la recente partecipazione alle messe del Mercoledì delle Ceneri). In base a un processo iniziato secoli fa – e che oggi si accelera – il nostro modo di esprimere la fede è diventato incomprensibile per la quasi totalità dei nostri contemporanei (persino per molti praticanti). Spesso risultiamo incomprensibili perché non ci sforziamo nemmeno più di spiegare, dando l'impressione ai nostri interlocutori di considerarli stupidi. Vedendo che non offriamo spiegazioni, essi concludono che la stupidità risiede dalla nostra parte, e ciò danneggia l'immagine dell'intera Chiesa.

¹ Luca 18,8.

² Matteo 28,20.

Tra i credenti, chi può presentare ai non credenti ciò che intendiamo per «Parola di Dio», mentre noi ne facciamo riferimento...? E come possono comprendere le nostre testimonianze se non ne spieghiamo la ragione? Osservo, per esempio, che i cresimandi adolescenti spesso confrontano quanto sentono a scuola con ciò che ascoltano nella preparazione alla cresima. Quando se ne fa il collegamento, il risultato può essere davvero straordinario (e ciò non è poi così raro, soprattutto quando gli insegnanti sono coinvolti in entrambe le parti). Quando, invece, non si tiene conto delle loro domande, gli adolescenti concludono semplicemente che non c'è nulla da cercare nella Chiesa. Questo, purtroppo, non è nemmeno così raro ed è un modo molto efficace per cancellare la Chiesa per loro e le loro famiglie, per delle generazioni.

Tutto ciò solleva questioni di formazione che non trovano spazio in questa lettera, ma desidero ricordare l'esistenza di percorsi formativi cristiani per adulti. Esiste un dovere che non riguarda soltanto gli «specialisti»: «Siate pronti in ogni momento a rendere conto della speranza che è in voi»³. Se non riusciamo a dire cos'è la nostra speranza e a spiegarne le ragioni, essa si trasforma in una delusione amara.

Per quanto riguarda le comunità cristiane, il nostro processo sinodale è stato anche l'occasione per soffermarci su ciò a cui mi riferisco costantemente da quando sono vescovo (mi sono addirittura reso conto fino a che punto lo facessi quando me l'hanno fatto notare...). Occorrono luoghi in cui si possa celebrare la fede con gioia, in una comunità viva nella quale si desideri ritornare. Tali luoghi esistono da noi e svolgono un ruolo importante nell'accoglienza dei nuovi credenti: se non possono vivere la loro fede con gioia, poi non continueranno, come l'esperienza insegna. Questi poli sono talvolta centri naturali. In alcuni luoghi, invece, non esistono tali centri e ho sentito parlare dell'ottima idea dei centri itineranti: ci si sposta tutti insieme, da una chiesa all'altra, domenica dopo domenica. Se si vuole rimanere attaccati al proprio campanile perché «si è sempre fatto così», tale atteggiamento, pur essendo rispettabile, è una logica di sparizione, sia pure inconsciamente. Mi ha commosso incontrare persone che, per anni, hanno animato la loro piccola chiesa – dove non si teneva più la messa domenicale – e che mi hanno confidato: «Abbiamo provato

³ 1 Pietro 3,15.

di tutto, eravamo sempre lo stesso gruppo, in diminuzione data l'età avanzata, poiché riguardava solo persone che, tanto tempo fa, avevano appreso che dovevano andare ogni domenica nella loro parrocchia». Quello che queste persone hanno fatto – e che altri stanno facendo ora – è degno di rispetto, ma non può sostituire forme di incontro, in una società ormai molto più mobile, in cui è necessario un incoraggiamento reciproco. Dovremo rinunciare a luoghi di culto che abbiamo amato, per poter far spazio alla gioia di comunità vive, che già intravedo e che sono delle forze per il futuro, dei centri di speranza. È fondamentale saper puntare sulle persone più che sugli edifici, quando le risorse esigono delle priorità.

Molti dei nostri segni non dicono più niente, ma il Signore è presente, e il mio posto d'osservazione mi permette di notare numerosi effetti dell'azione dello Spirito Santo. Che la nostra parola e la nostra testimonianza comune possano amplificarli! Ho fiducia in Dio!

Il vostro vescovo
✠ Charles MOREROD

- Il testo dovrà essere letto durante l'omelia delle celebrazioni del 22 e 23 marzo.
- La lettera pastorale potrà essere scaricata a partire dal 24 marzo sul nostro sito internet (rubriche « A notre propos », sotto-rubrica « Évêques », « Mgr Charles Morerod ») :
<https://diocese-lgf.ch/nos-eveques/mgr-charles-morerod/lettres-pastorales/>